

Vera Funaro Modigliani

Vai alla [Vita in movimento](#)

Compagna di vita e di lotta del parlamentare socialista Giuseppe Modigliani, con lui tornò in Italia su un aereo militare nell'ottobre 1944 dopo quasi vent'anni di fughe e di impegno politico soprattutto in Francia e negli Stati Uniti. Li avrebbe raccontati in un libro del 1946 premettendo che il suo era il racconto di un movimento cui lei aveva assistito ma senza "nessuna parte attiva". Assecondava così una tipica narrazione sulle fuoruscite donne come mogli accompagnatrici di uomini protagonisti. Eppure le scelte di Vera - laureata in giurisprudenza che auspicava il perseguimento d'ufficio dei reati di violenza sessuale - smentivano quell'immagine stereotipata. Lo rivelano anche certe note degli informatori della polizia politica fascista sulle loro vivaci discussioni: non era una donna docile a seguito dell'importante marito. E tenne fede al nome che si era scelta.

Il nome che si diede

Nella, Andreina, Dora, Maria, Antonia. Erano questi i nomi che i suoi genitori, l'avvocato livornese Gino Funaro e sua moglie Fortunata Fermi, le avevano attribuito. Nella, tuttavia, avrebbe preferito passare alla storia come Vera, scegliendo di adottare il nome della rivoluzionaria Vera Zasulič. Difficile dire quando abbia operato tale scelta, le voci a lei dedicate la collocano genericamente negli anni della giovinezza, verosimilmente all'indomani del suo primo incontro con **Giuseppe Emanuele Modigliani**, l'uomo che sposò nel 1908. A colpirla erano state senza dubbio le vicende vissute e le azioni compiute da Vera Zasulič: il suo impegno tra i populist, a soli 17 anni; il carcere e gli esili; il coraggio e la determinazione mostrati, il 24 gennaio 1878, nel far fuoco e nel ferire gravemente il generale **Fëdor Fëdorovič Trepov**, noto per la sua brutalità quale capo della polizia a Varsavia e, al tempo, governatore di Pietroburgo; poi, l'impegno al fianco di Plechanov nella fondazione dell'Emancipazione dal lavoro, la partecipazione, nel 1900, al quinto Congresso della Seconda Internazionale e, nel 1903, al secondo congresso del Partito Operaio Socialdemocratico Russo, al fianco dei menscevichi. Un nome che evocava un

impegno e un protagonismo femminile a cui ispirarsi¹.

La storia della rivoluzionaria russa le era stata certamente narrata. Nella era nata, infatti, ad Alessandria d'Egitto il 23 maggio 1888². Aveva trascorso l'infanzia e l'adolescenza in una famiglia della media borghesia ebraica. Aveva frequentato il ginnasio e completato i propri studi a Livorno, presso il Regio Liceo Giovan Battista Niccolini³. A conclusione dell'anno scolastico 1906-1907, aveva conseguito, il diploma di licenza liceale. Nello scrutinio finale aveva ottenuto: sette in Italiano, Latino, Lingua e lettere greche, Storia e geografia, Storia naturale, Fisica e chimica; aveva, invece, avuto otto in Storia della cultura greca e nove in Filosofia⁴.

Medicina, anzi Giurisprudenza

Nell'anno accademico 1907-1908, era stata immatricolata con il suo primo nome, Nella, alla facoltà di Medicina e Chirurgia della Regia Università degli Studi di Pisa,⁵ ma aveva avanzato richiesta di iscrizione ai corsi che intendeva frequentare firmandosi Nella Vera Funaro. Aveva inserito nel suo piano di studi i corsi obbligatori di Anatomia, Botanica, Fisica e Chimica e i corsi liberi di Antropologia e di Istologia e tecnica

¹ Come osserva Patrizia Gabrielli, era un atto che svelava aspirazioni verso "un modello assai poco ortodosso" e "tensioni e desideri al cambiamento celati, invece, nei suoi scritti", in cui fonderà "la rappresentazione di sé e delle altre emigrate sull'immagine stereotipata della moglie a seguito di". Il riferimento è, naturalmente, al libro di memorie di Vera Modigliani, *Esilio*, nel quale – continua la studiosa – il ricordo scorre "lungo diversi rivoli", che finiscono col contraddire "il registro dimesso della modestia, per lasciare emergere l'impegno in prima persona dell'autrice e delle altre". Cfr. Patrizia Gabrielli, *Tempio di virilità. L'antifascismo, il genere, la storia*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 21-22.

² Regio Consolato d'Italia in Alessandria d'Egitto, *Uffizio di Stato Civile*, "Estratto dal Registro degli Atti di Nascita", anno 1888, n. 129. La copia del documento, insieme alle altre fonti archivistiche che segnalerò in nota, è stata messa a mia disposizione, ai soli fini della redazione del presente contributo, da Patrizia Guarnieri.

³ Sulle diverse intitolazioni del liceo – a Giovan Battista Niccolini, a Francesco Domenico Guerrazzi e infine, congiuntamente, a Niccolini e Guerrazzi – rinvio a quanto precisato nel sito del liceo <<https://www.liceoniccolinipalli.edu.it>> (accesso 13 luglio 2025).

⁴ Regno d'Italia, *Liceo G. B. Niccolini in Livorno*, Anno 1907, "Diploma di licenza liceale conseguito in data 20 luglio 1907 dalla candidata Funaro Nella".

⁵ ASUPi, Regia Università degli Studi di Pisa, *Facoltà di Medicina e Chirurgia*, foglio 1557, N. d'Immatricolazione 8986, Matricola 8848.

microscopica⁶. Un anno dopo, il 3 settembre 1908,⁷ a vent'anni, aveva sposato il trentaseienne Giuseppe Emanuele Modigliani, noto avvocato livornese, appartenente, come lei, a una famiglia di origine ebraica ed esponente di spicco del movimento operaio e socialista toscano. Il 4 ottobre 1908, aveva rivolto istanza al rettore per ottenere il rilascio del foglio di congedo necessario per inoltrare richiesta di iscrizione al corso di Diritto della facoltà di Legge dell'Università di Urbino⁸. Il giorno successivo, su carta intestata, il consorte, Giuseppe Emanuele Modigliani, aveva sollecitato l'invio del certificato, indicando quale recapito l'indirizzo del proprio studio⁹. Il 29 ottobre 1908, a seguito della presentazione del foglio di congedo rilasciatole dall'Università di Pisa il 13 ottobre,¹⁰ Nella Funaro aveva ottenuto il trasferimento richiesto e avviato il suo nuovo corso di studi¹¹.

Le ragioni della scelta appaiono comprensibili. Una laurea in Medicina e Chirurgia, soprattutto in una delle specializzazioni considerate all'epoca più consone a una donna, le avrebbe sì permesso di esercitare la professione, ma solo al termine di un lungo percorso di studi e senza alcuna garanzia di poter rimanere nella città in cui viveva. Al contrario, il corso di laurea in Giurisprudenza, oltre a prevedere un iter formativo più breve, pur non consentendole l'accesso alla professione forense – allora preclusa alle donne – le avrebbe offerto l'opportunità di collaborare nello studio legale del consorte e di affiancarlo stabilmente in una quotidianità segnata da impegni professionali e politici, dominata, dunque, da una dimensione pubblica da cui non

⁶ Ivi, "Modulo per le iscrizioni ai corsi di Nella Vera Funaro".

⁷ La data è desumibile da quanto afferma Vera Modigliani in *Esilio*, Roma, Arcadia, 2024, pp. 277-278. "Il 3 settembre ci fu la dichiarazione di guerra. Poiché proprio quel giorno era l'anniversario del nostro matrimonio, andammo a mangiare fuori di casa, in una piccola trattoria parigina".

⁸ ASUPi, *Vera Funaro nei Modigliani al Rettore della Regia Università degli Studi di Pisa* (4 ottobre 1908).

⁹ Ivi, *Aw. Giuseppe Emanuele Modigliani a Segretario della Regia Università di Pisa* (Livorno, 5 ottobre 1908).

¹⁰ Ivi, "Foglio di congedo dello studente Funaro Nella", trasmesso dal rettore della Regia Università degli Studi di Pisa al rettore dell'Università di Urbino (Pisa, 13 ottobre 1908). Accusando ricevuta del congedo e del libretto della studentessa, quest'ultimo precisava che non esisteva alcuna facoltà di Medicina e Chirurgia presso l'università in cui la Vera Funaro intendeva trasferirsi, si chiedeva, dunque, se ci fosse stato un errore di trascrizione. Archivio storico dell'Università degli Studi di Urbino [d'ora in poi ASUU], *il Rettore dell'Università degli Studi di Urbino al Rettore dell'Università degli Studi di Pisa*.

¹¹ ASUU, *Registro delle carriere di Giurisprudenza*, Volume II°.

voleva essere esclusa.

La tesi sul lavoro femminile

Negli anni accademici 1908-1909, 1911-1912, aveva sostenuto con successo gli esami previsti nelle diverse annualità, conseguendo 30 e lode in Storia del diritto italiano, 30 in Istituzioni di diritto civile e di diritto romano, Statistica, Storia del diritto romano, Diritto ecclesiastico, Medicina legale, Diritto amministrativo e scienze amministrative, 29 in Scienza delle finanze, 28 in Diritto civile e Diritto costituzionale, 26 in Diritto commerciale, 24 in Diritto e procedura penale, 23 in Procedura penale, 18 in Diritto internazionale. Aveva sostenuto gli ultimi due – Filosofia del diritto e Diritto romano – rispettivamente, il 26 e il 27 giugno 1914, ottenendo in entrambi 27¹². Nel 1912, aveva ottenuto l'iscrizione nel Registro dei praticanti procuratori di Livorno,¹³ un'iscrizione concessa a coloro che, in attesa di poter sostenere l'esame di abilitazione, svolgevano pratica legale presso uno studio professionale¹⁴. Il 4 luglio 1914 era stata ammessa a sostenere l'esame di laurea. Il titolo della dissertazione rivelava il suo interesse per un tema caro all'ala riformista del Partito socialista e ai suoi leader: La legislazione sociale sul lavoro della donna. Nel verbale si precisava, tuttavia, che la candidata si proponeva di sostenere le ragioni a favore di una riforma legislativa che ammettesse le donne all'esercizio dell'avvocatura e di una procedura che consentisse di perseguire d'ufficio i reati di violenza sessuale. A conclusione del colloquio, la commissione l'aveva proclamata Dottore in Giurisprudenza con un punteggio di centodieci su centodieci¹⁵.

Al tempo, Giuseppe Emanuele Modigliani sedeva in Parlamento¹⁶. Era stato eletto

¹² *Ibidem*.

¹³ Francesca Tacchi, *Gli avvocati italiani dall'unità alla Repubblica*, Il Mulino, Bologna, 2002, p. 286.

¹⁴ Il registro era tenuto dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e raccoglieva le informazioni relative a tutti i praticanti, inclusi i loro dati anagrafici, il periodo di pratica, e l'avvocato presso il quale svolgevano il tirocinio.

¹⁵ ASUU, *Esami di laurea e di diploma 1913-1914*.

¹⁶ Giuseppe Emanuele Modigliani era, infatti, nato a Livorno il 28 ottobre 1872, primogenito dei quattro

deputato nel collegio di Budrio-Molinella nelle elezioni politiche che si erano tenute il 26 ottobre e il 2 novembre 1913 e che avevano avviato la XXIV legislatura¹⁷. Nel 1912, Modigliani aveva dichiarato la propria contrarietà nei confronti dell'impresa libica; nell'estate del 1914, aveva manifestato il proprio dissenso nei confronti dell'intervento dell'Italia nel conflitto. Vera aveva certamente seguito con apprensione il susseguirsi degli eventi e il duro confronto, interno al Partito socialista, che si era concluso con l'espulsione di Angiolo Cabrini, Ivanoe Bonomi e Leonida Bissolati¹⁸. Non immaginava che dieci anni dopo, sarebbero stati Filippo Turati, Claudio Treves e lo stesso Modigliani a dover lasciare il Partito socialista¹⁹.

Da Livorno a Roma

Nei primi anni Venti, aveva lasciato Livorno per stabilirsi con Giuseppe Emanuele Modigliani nella capitale. Non era stato facile per lei trasferirvisi. Modigliani scriveva alla madre, Eugénie Garsin, che "il mutamento di casa" l'aveva "disenergizzata": le prime settimane erano state una "passione di tristezza", poi, a poco a poco, aveva cominciato ad acclimatarsi²⁰. A causa dei numerosi impegni di Modigliani – da deputato in Parlamento, da consigliere comunale nella sua città natale e da

figli di Flaminio Modigliani ed Eugénie Garsin, ultimo dei quali era Amedeo.

¹⁷ Le elezioni politiche del 1913 si erano svolte il 26 ottobre (primo turno) e il 2 novembre (ballottaggi). La prima seduta aveva avuto luogo il 28 novembre 1913.

¹⁸ Erano forse queste le ragioni che l'avevano portata, nell'anno accademico 2012-2013, a interrompere la frequenza e a rinviare gli esami che avrebbe dovuto sostenere. L'espulsione avvenne nel corso del XIII congresso del Psi, Reggio Emilia, 7-10 luglio 1912.

¹⁹ L'espulsione avvenne nel corso del XIX congresso del Partito socialista italiano, Roma, 1-4 ottobre 1922. Di lì a poco, Turati, Treves e Modigliani daranno vita al Partito socialista unitario, affidando la carica di segretario a Giacomo Matteotti.

²⁰ *Giuseppe Emanuele Modigliani a Eugénie Garsin*, Roma, 17 febbraio 1923, in *Giuseppe Emanuele Modigliani, Lettere ai familiari (1891-1945)*, Livorno, Sillabe, 2022, p. 49. Il volume è la riproduzione anastatica, annotata e commentata a cura di Maria Gabriella D'Amore, Paolo Edoardo Fornaciari e Viviana Simonelli, della raccolta *Dietro la facciata di un combattente. Lettere di Giuseppe Emanuele Modigliani ai genitori e alla sorella*, Roma, Edizioni ESSMOI, 1971. La corrispondenza copre un arco temporale compreso tra il 13 giugno 1891 e il 4 agosto 1945, sebbene solo due lettere siano successive al 1928.

esponente di spicco del Partito socialista in incontri e conferenze internazionali²¹ – quando non lo accompagnava, Vera trascorreva le sue giornate nella sede romana dello studio legale, che definiva “nostro”, a sottolineare il comune impegno nell’espletamento delle pratiche avviate²². Nel 1917, insieme a una delegazione di donne socialiste, si era recata a colloquio con il ministro di Grazia e Giustizia Ettore Sacchi, per sollecitare l’inserimento, nel progetto di legge sull’autorizzazione maritale, di una norma che garantisse alle donne l’accesso, al pari degli uomini, a tutti gli impieghi pubblici e a tutte le professioni²³. Tra queste, era naturalmente l’avvocatura²⁴. Nel settembre del ’19 aveva accolto con soddisfazione l’approvazione alla Camera – con 174 voti a favore e soli 55 voti contrari – del disegno di legge sull’elettorato femminile. Dodici milioni di elettrici avrebbero potuto beneficiarne, a partire dalla XXVI legislatura²⁵. Lo scioglimento del Parlamento – non consentendo alla legge di completare il proprio iter con l’approvazione al Senato – aveva vanificato il voto della Camera, ma la possibilità che venisse approvato il disegno di legge sull’Estensione alle donne delle leggi sull’elettorato, di cui Giuseppe Emanuele Modigliani era primo firmatario, sperava potesse porvi rimedio²⁶.

²¹ Il 27 settembre 1914, Modigliani aveva partecipato alla conferenza socialista italo-svizzera di Lugano. In vista della conferenza dell’Internazionale socialista di Zimmerwald, 5-8 settembre 1915, aveva redatto, con Rakovskij e Trotskij, l’ordine del giorno approvato nel corso dei lavori. L’anno successivo, aveva partecipato alla conferenza di Kienthal, 24-30 aprile 1916. Nel 1918, si sarebbe recato a Londra, per seguire le due conferenze socialiste dei paesi alleati sui problemi della pace. Nelle elezioni politiche del 1919, risultò nuovamente tra gli eletti.

²² La troverà lì Velia Matteotti, che nel pomeriggio del 12 luglio 1924 si era recata nello studio, su indicazione di Modigliani, in attesa che questi potesse reperire notizie sulla scomparsa del consorte, Giacomo Matteotti. V. Modigliani, *Esilio*, p. 23.

²³ Cfr. F. Tacchi, *L’impiego come ripiego. Le laureate in Giurisprudenza tra età liberale e fascismo*, in Chiara Giorgi, Guido Melis, Angelo Varni (a cura di), *L’altra metà dell’impiego*, Bologna, Bonomia University Press, 2005, p. 61.

²⁴ Due anni dopo, sarà la legge n. 1176 del 17 luglio 1919 ad accogliere – sebbene con non poche limitazioni – a soddisfare tali richieste. Si veda a riguardo il volume di Marco Severini, *In favore delle italiane. La legge sulla capacità giuridica della donna (1919)*, Venezia, Marsilio, 2019.

²⁵ Il disegno di legge era stato presentato, illustrato e votato il 30 luglio 1919. Il 3 settembre, nel corso della discussione sul voto alle donne e sulla rappresentanza proporzionale alle amministrative, si stabiliva il rinvio dell’effettivo esercizio del suffragio alla legislazione successiva.

²⁶ Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati, XXV Legislatura del Regno d’Italia*, “Estensione alle donne delle leggi sull’elettorato”, Atto C. 322 del 23 marzo 1920.

Davanti alla violenza

Nel frattempo, a preoccuparla erano le violenze squadristiche di cui Modigliani era divenuto oggetto: il 21 luglio 1920, nei pressi della tipografia dell'“Avanti!”, il giorno precedente, nella trattoria del Teatro Valle, un'aggressione verbale alla quale lei aveva reagito brandendo “decisa e minacciosa”, una “solida bottiglia trovata a portata di mano”²⁷. Un anno dopo, il 1° maggio 1921, sul treno Pisa-Viareggio, con i due compagni di viaggio si era letteralmente gettata addosso al consorte, per impedire ai fascisti di colpirlo²⁸. Nuovi tentativi di aggressione erano avvenuti ad Alessandria, a Napoli e a Livorno. Qui, dinanzi ai colpi di manganello, aveva gridato con “tutta l'ampiezza” della sua voce per fermare gli aggressori²⁹. Reazioni istintive, figlie del suo temperamento “impetuoso”,³⁰ rievocate nelle memorie con ironia, quasi a voler minimizzare il pericolo vissuto. Modigliani ne scriveva, invece, con orgoglio a Éugénie, precisando che Vera era stata “come sempre” al suo fianco e “al pezzo come sempre”;³¹ che era “sempre all'altezza, sempre intonata” e che gli era costantemente accanto “e all'unisono”;³² che era “come sempre migliore” di lui in presenza di sfide: “[p]iù serena, più diritta, più quel che vorrei saper essere io di mio”³³. Nel '25, scriveva nuovamente alla madre per rassicurarla: erano entrambi in salute, sebbene “politicamente abbacchiati” e “professionalmente... in aspettativa”;³⁴ Vera – che si

²⁷ V. Modigliani, *Esilio*, cit., pp. 38-39. Era poi comparsa come testimone nel processo a carico degli aggressori.

²⁸ Ivi, pp. 39-40. I due compagni di viaggio erano il sindaco di Livorno e un “ercoleo popolano” che lo accompagnava.

²⁹ Ivi, p. 41.

³⁰ Così lei definiva il suo temperamento, spiegando le ragioni del frequente “becchettar[si] per un nonnulla” con il “permaloso Faravelli”, la voce maschile dell'emittente francese presso la quale lavorerà in qualità di speaker. Ivi, p. 264.

³¹ Ivi, *Giuseppe Emanuele Modigliani a Éugénie Garsin*, Roma, 3 febbraio 1923, in *Giuseppe Emanuele Modigliani, Lettere ai familiari*, cit., p. 47.

³² Ivi, *Giuseppe Emanuele Modigliani a Éugénie Garsin*, Roma, 3 febbraio 1923, p. 71.

³³ Ivi, *Giuseppe Emanuele Modigliani a Éugénie Garsin*, Roma, 2 agosto 1924, pp. 73-74.

³⁴ Ivi, *Giuseppe Emanuele Modigliani a Éugénie Garsin*, Roma, 8 marzo 1925, p. 75.

definiva l'“aiutante di bandiera” – ³⁵ stava facendo miracoli “in fatto di economia”³⁶ e lo affiancava in ogni circostanza; a una prova testimoniale, si erano recati – precisava scherzosamente – “braccin bracciò, sposin sposò”, lei come procuratore, lui come avvocato³⁷.

Il 7 aprile 1926, i fascisti devastavano la dimora romana dei Modigliani, in via Quintino Sella. Avvertita dalla madre, dinanzi al confluire degli squadristi verso l'abitazione, Vera si era chiesta quale via di fuga avrebbe potuto salvarli e aveva realizzato che dal loro terrazzo avrebbero potuto raggiungere il villino Primoli, in via Sallustiana. La disponibilità di coloro che vi abitavano ad accoglierli li aveva sottratti alla furia delle camicie nere³⁸. Due giorni dopo, rientrando nell'abitazione, aveva constatato lo stato pietoso in cui versava. Lasciare l'Italia era una scelta ormai non più rinviabile. Anche gli amici più cari consigliavano l'espatrio. D'altro canto, il 27 giugno 1924, all'indomani del rapimento di Giacomo Matteotti, Modigliani era stato tra i promotori della protesta parlamentare dell'Aventino; due anni dopo, aveva assunto, in rappresentanza della famiglia del segretario del Partito socialista unitario, l'incarico di avvocato di parte civile nel processo a carico degli esecutori materiali dell'assassinio. Era in gioco la sua incolumità.

Un complicato percorso verso Parigi

Adducendo la necessità di cure termali nello stabilimento di Carlsbad, avevano ottenuto il passaporto, con cui avrebbero potuto recarsi in Austria. Prima di intraprendere il viaggio, Vera si era recata a Firenze, per dar notizia della loro partenza all'anziana suocera, Eugénie Garsin, poi aveva atteso a Milano Giuseppe Emanuele, che si era trattenuto a Roma per avviare alcuni ricorsi³⁹. Avevano lasciato Milano in

³⁵ Ivi, *Giuseppe Emanuele Modigliani a Eugénie Garsin*, Roma, 28 ottobre 1925, p. 85.

³⁶ Ivi, *Giuseppe Emanuele Modigliani a Eugénie Garsin*, Roma, 21 gennaio 1926, p. 89.

³⁷ Ivi, *Giuseppe Emanuele Modigliani a Eugénie Garsin*, Roma, 14 marzo 1925, p. 76.

³⁸ V. Modigliani, *Esilio*, cit., p. 44.

³⁹ Ivi, pp. 46-47.

treno e attraversato la frontiera di notte.

Sostarono un paio di giorni a Igls, nei pressi di Innsbruck, poi partirono per Vienna, dove vennero accolti da Valentino Pittoni, direttore e amministratore dell'„Arbeiter Zeitung“⁴⁰. Il 23 maggio 1926, la loro presenza nella capitale austriaca veniva segnalata al ministro dell'Interno⁴¹. Nella città incontrarono esponenti di spicco della socialdemocrazia austriaca, tra gli altri, Otto Bauer e i deputati austriaci Eisler e Ellenbogen. Incontrarono esuli che da tempo vivevano nella capitale austriaca e, lasciati i tristi alberghetti in cui avevano soggiornato al loro arrivo, trascorsero quasi tutti i mesi estivi nell'abitazione di Karl e Louise Kautsky, partiti per la stazione termale di Badgastein.

In attesa di capire se la meta definitiva del loro peregrinare potesse essere Vienna, la città in cui Modigliani avrebbe desiderato stabilirsi, o Parigi, preferita da Vera “per ragioni di lingua e di cultura”,⁴² si recarono a Zurigo. Qui Modigliani partecipò a una riunione dell'Internazionale operaia socialista, nel cui esecutivo sedeva in rappresentanza del Partito socialista unitario. In ottobre lasciarono Vienna per stabilirsi a Parigi. Giuseppe Emanuele aveva cinquantaquattro anni, Vera trentotto. Prima di partire, trascorsero alcuni giorni a Neuchâtel, ospiti del deputato socialista Paul Graber, poi giunsero nella capitale francese, accolti da Giuseppe Sardelli e Nullo Baldini⁴³.

In attesa di trovarne un appartamento ammobiliato in cui abitare con Menè, come Vera amava chiamarlo, si stabilirono in un modestissimo albergo, dove alloggiavano già altri fuoriusciti, in rue de la Tour d'Auvergne, nel IX arrondissement, in prossimità della sede dell'Union des Coopératives Étrangères. Inizialmente, le dimensioni della capitale francese e, soprattutto, la necessità di servirsi della metropolitana per

⁴⁰ Ivi, p. 51.

⁴¹ Cfr. Donatella Cherubini, Margherita Pinzani, **Giuseppe Emanuele Modigliani**, in Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*, Firenze, Firenze University Press, 2019, p. 8 (accesso 16 luglio 2025).

⁴² V. Modigliani, *Esilio*, cit., p. 56.

⁴³ Ivi, pp. 58-60.

spostarsi da un punto all'altro della città, le creavano non pochi disagi, ma a poco a poco si abitò e cominciò ad amarla. Era costantemente impegnata, naturalmente, a far economia: le modeste risorse finanziarie resero obbligata la scelta del modesto alberghetto in cui erano, ma bisognava contenere anche la spesa per i pasti. Vera realizzò, trascorrendovi spesso del tempo, che i locali dell'Union des Coopératives Étrangères avrebbero potuto ospitare una piccola trattoria. La ideò e organizzò mentre Modigliani – che difficilmente le avrebbe consentito “una prese di possesso così ardita” – ⁴⁴ era impegnato in riunioni nel Tolosano con Nullo Baldini⁴⁵. Ad aiutarla fu Nina Coccia, che dopo mesi di forzata separazione aveva raggiunto il consorte⁴⁶. A Vera preparare la colazione, in una mattina in cui la cameriera era assente, sembrava un “vero affare di Stato”;⁴⁷ perciò lei avrebbe fatto la spesa e lavato i piatti, Nina si sarebbe occupata della cucina. Approntata con mezzi di fortuna e con l'acquisto di un'esigua batteria di pentole, piatti e bicchieri nel Bazar dell'Hôtel de Ville, la Popote era presto divenuta un punto di ritrovo e di ristoro per gli esuli antifascisti⁴⁸. A frequentarla era anche Oddino Morgari, con cui, nel 1915, Modigliani aveva partecipato alla conferenza di Zimmerwald. Nel descriverlo, Vera notava che trattava la consorte, Sofia, “più giovane di lui, ma anzitempo appassita”, “come una bambina di scarso discernimento”, la quale tuttavia assisteva con premura e devozione il suo compagno, consapevole della di lui “grandezza morale”⁴⁹.

⁴⁴ Ivi, p. 70.

⁴⁵ Nullo Baldini (186-1945), deputato socialista di Ravenna, aveva organizzato cooperative di lavoro e produzione in Romagna. A Parigi ne dirigeva alcune che lì si erano trasferite.

⁴⁶ Moglie di Ugo Coccia (1895-1932), Anna [Nina] Montiroli (1898-1967) rientrerà in Italia all'indomani della morte del consorte. In occasione delle amministrative del 31 marzo 1946, candidata dal Partito comunista, verrà eletta nel Consiglio comunale di Roccamare e, l'8 aprile, verrà nominata sindaca del comune reatino. Cfr. *Le prime italiane nelle istituzioni*, Roma, Camera dei Deputati, 2016, p. 139 <<https://visita.camera.it>> (accesso 16 luglio 2025).

⁴⁷ V. Modigliani, *Esilio*, cit., p. 43.

⁴⁸ Figuravano, tra gli ospiti più illustri, Angelica Balabanoff, Friedrich Adler e Louise Aline Ménard-Dorian, che accoglieva nel proprio salotto gli uomini più rappresentativi della sinistra francese e non pochi esuli italiani. Ivi, pp. 69-70.

⁴⁹ Ivi, pp. 63 e 65.

Tra antifascisti emigrati

A precederli a Parigi erano stati in molti, tra gli altri, Francesco e Antonia Nitti Persico e la figlia maggiore della coppia, Luigia. I Nitti l'avevano accolta con tale "affettuosa semplicità da vincere la [sua] timidezza mascherata di rospaggine"⁵⁰. Da parte sua, nutriva particolare affetto nei confronti di Luigia. Nelle memorie la descrive con parole assai diverse rispetto a quelle con cui ricorda altre.

Luigia Nitti era il vanto del nostro gruppo di emigrati: apparteneva veramente ad un tipo di umanità superiore. Antifascista convinta, esplicava soprattutto la sua azione con una estrema solidarietà verso i profughi del suo Paese. Non c'è profugo italiano che non si sia rivolto a lei – e mai invano! – per aiuto o consiglio. [...] Arrivano le bimbe di Buozi e di Nenni che non sanno il francese? È lei a dar loro lezione. [...] **Salvemini** ha bisogno di qualche ricerca delicata di biblioteca o di archivio? Si rivolge a lei, così ordinata e precisa, dalla calligrafia nitida come uno stampatello. La "signora Vera" fa un lavoro per l'insegnamento dell'italiano e, distratta com'è teme di lasciar scappare qualche errore di stampa? La Luigia ha [sic] una specialità per correggere le bozze⁵¹.

Le bozze che le chiese di esaminare erano quelle del volume *Pour bien savoir l'italien*,⁵² scritto quando aveva smesso di condurre "la vita oziosa di molte donne della borghesia italiana" del suo tempo per "improvvisarsi" – come scriveva con la consueta modestia – "insegnante d'italiano e femme de lettres"⁵³. Lo aveva pubblicato nel 1932, con una prefazione di Filippo Turati, che aveva incontrato per la prima volta, a Firenze, nel 1908, nel corso dei lavori del congresso del Partito socialista italiano, che figuravano quale parte integrante – precisava scherzosamente – del "programma" del

⁵⁰ Ivi, p. 104.

⁵¹ Ivi, pp. 105-106. Luigia Nitti (1903-1939), che operava nella Lega italiana per i diritti dell'uomo, si era laureata in Lettere classiche presso la Regia Università degli Studi di Napoli, aveva poi intrapreso a Parigi studi di indologia sotto la guida di Sylvain Lévi, Alfred Foucher e Jules Bloch, conseguito il titolo di *Docteur en lettres* nel 1938 e avviato il proprio lavoro presso l'Institut de civilisation indienne come curatrice dei manoscritti nepalesi raccolti da Lévi. Nel 1936 aveva sposato Gioacchino Dolci. Verrà a mancare – come ricorderà con commozione Vera – qualche giorno dopo la nascita della sua secondogenita, a causa di un'embolia.

⁵² V. F. Modigliani, *Pour bien savoir l'italien* (Per conoscere bene l'italiano), Payot, Parigi, 1932.

⁵³ V. Modigliani, *Esilio*, cit., p. 129. Avrebbe, infatti, pubblicato altre due opere in lingua francese: *Les procès célèbres de l'Italie*, Paris, Payot, 1936 e, con l'amica e collaboratrice Eugénie de Balasy, *L'italien d'aujourd'hui, par les textes*, Paris, Librairie A. Hatier, 1937, con prefazione di Pierre Ronzy.

suo viaggio di nozze⁵⁴. Nell'agosto del '26, quattro mesi prima di raggiungere Parigi e stabilirvisi, grazie al piano di fuga organizzato da Carlo Rosselli, Ferruccio Parri e Sandro Pertini, dinanzi alla "stitichezza epistolare" di Modigliani, Turati si raccomandò a lei, affinché lo sollecitasse a fornire una "veduta generale" e "materiale utile" a chi era ormai "tagliat[o] fuori dal mondo"⁵⁵.

Vita quotidiana in ristrettezze

A Parigi, per un breve periodo, alloggiarono nello stesso albergo, l'Hôtel de la Glacière, nel XIII arrondissement, successivamente nello stesso caseggiato in cui Bruno Buozzi avrebbe ospitato l'anziano leader fino alla sua scomparsa, il 29 marzo del 1932⁵⁶. Vera e Mené, lasciato l'albergo in rue de la Glacière, si erano infatti trasferiti prima in una pensione in rue Madame, nei pressi del Luxembourg, poi in un ampio studio in rue de Passy,⁵⁷ poi di nuovo in un albergo, che lasciarono per una "catapecchia umida e triste ad Enghien-les-Bains", per approdare, infine, in Boulevard Ornano, eleggendo a propria dimora l'appartamentino sito al sesto piano del caseggiato. Era composto di due soli locali, ma le era sembrato una reggia. Era la sua anima "un po' bohème e studentesca", da "studentina di piazza Mazzini",⁵⁸ come la definiva Mené riferendosi al nome della piazza in cui nel corso di un suo comizio⁵⁹ si era incontrati per la prima volta, che le consentiva di apprezzare quelle due stanze sommariamente ammobiliate. Vi sarebbero rimasti per dieci anni, vivendo "in dolce intimità con la famiglia Buozzi" e con Turati⁶⁰. Ebbe modo di ascoltarlo di nuovo a Bruxelles, nel '27, nella Maison du Peuple, in occasione dell'inaugurazione del monumento dedicato

⁵⁴ V. Modigliani, *Esilio*, cit., p. 131.

⁵⁵ ACS, *Archivio Giuseppe Emanuele Modigliani*, f. 24, b. 4, "Filippo Turati a Giuseppe Emanuele Modigliani", Milano, 21 agosto 1926.

⁵⁶ Filippo Turati sarebbe venuto a mancare il 29 marzo 1932.

⁵⁷ V. Modigliani, *Esilio*, cit., p. 151.

⁵⁸ *Ivi*, p. 169.

⁵⁹ V. Simonelli, *Introduzione*, in *Giuseppe Emanuele Modigliani, Lettere ai familiari*, cit., p. IX.

⁶⁰ V. Modigliani, *Esilio*, cit., p. 170.

dall'Internazionale socialista a Giacomo Matteotti,⁶¹ poi, nel giugno 1928, a Colonia, all'inaugurazione della mostra della stampa antifascista italiana, nelle sale in cui fu allestita l'Esposizione internazionale della stampa⁶². Nei mesi in cui aveva lavorato al suo *Pour bien savoir l'italien*, Filippo Turati esaminò con "amorosa pazienza i primi saggi" del suo primo libro⁶³. Un anonimo informatore precisava che egli aveva lodato il volume sul periodico parigino "L'Oeuvre", definendolo utile a favorire un "reale avvicinamento tra l'Italia e la Francia". Le sue parole – proseguiva l'informatore – avevano suscitato la reazione del "fuoriuscitismo italiano parigino", che lo aveva accusato di essersi "prestato ad una manovra losca della famiglia Modigliani, facendo sia pure senza volere un servizio anche al Regime Fascista"⁶⁴. D'altra parte, quest'ultima – precisava l'autore della missiva – versava in notevoli difficoltà finanziarie e un giudizio favorevole dell'anziano leader sul volume avrebbe certamente avuto un positivo effetto sulle vendite.

Alle difficoltà finanziarie, in verità, Vera cercava di far fronte impartendo ripetizioni di italiano, Modigliani vi provvedeva con le sue collaborazioni giornalistiche⁶⁵. Per risparmiare, consumavano il pranzo in trattorie economiche, mentre a cena – quando non consumavano un semplice caffelatte nella Chope de Strasbourg, la saletta al primo piano del Caffè in Boulevard de Strasbourg – era il fornello a spirito che si era procurata ad assicurare un pasto caldo a entrambi. Il luogo delle riunioni e dei congressi, delle conferenze e delle commemorazioni, era invece la Salle Trétaigne, sede della sezione del Partito socialista francese nel XVIII arrondissement. Era spesso anche il luogo delle "festicciuole" organizzate per reperire risorse, quando queste non

⁶¹ Ivi, p. 139.

⁶² Ivi, pp. 139 e 142. Il 19 agosto del '28, con Modigliani si recò nuovamente a Bruxelles, in occasione del Congresso internazionale del Partito socialista.

⁶³ Ivi, p. 129.

⁶⁴ ACS, MI, DGPS, Divisione Polizia Politica, b. 847, "Modigliani Vera". La missiva proveniva da Parigi ed era datata 7 marzo 1932. L'informatore confessava, tuttavia, di non sapere se Vera Modigliani fosse parente del "noto Modigliani Emanuele".

⁶⁵ Nel 1927, in particolare, aveva ricevuto 2 mila franchi l mese per la redazione del "Bollettino d'informazione antifascista". Cfr. D. Cherubini, M. Pinzani, *Giuseppe Emanuele Modigliani*, cit., p. 12.

si tenevano nel salone del Grande Oriente, in rue Cadet⁶⁶.

Nuovi arrivi, nuovi incontri

Nel frattempo, a poco a poco, giungevano a Parigi nuovi esuli, tra gli altri, Claudio Treves, che al costituirsi della Concentrazione d'azione antifascista, promossa da esponenti del Partito socialista, del Partito repubblicano, della Confederazione generale del lavoro, del Partito socialista dei lavoratori italiani e della Lega italiana dei diritti dell'uomo, si era impegnato con Modigliani a redigerne lo Statuto e aveva assunto la direzione del settimanale "La Libertà", il cui primo numero era apparso il 1° maggio del 1927. Angusti locali, in Rue du Faubourg St. Denis, fungevano da sede della segreteria della Concentrazione e della redazione del periodico. Nell'agosto del '29, ad accrescere le file degli esuli, era giunto nella capitale francese Parigi **Carlo Rosselli**, evaso nell'agosto del '29 da Lipari con Emilio Lussu e Fausto Nitti. Al loro arrivo, Vera li guardò "con vera simpatia; per una specie di estetismo morale" che le faceva apprezzare "la nobiltà del carattere e del gesto, al di sopra di ogni valutazione politica"⁶⁷. Dopo l'assassinio di Carlo Rosselli si era recata a far visita a **Marion**, una donna straordinaria, che definiva una "vera consorte" poiché aveva "diviso con lui tutte le idee" e "tutte le lotte"⁶⁸. Nel giugno 1937, l'aveva trovata "senza una lacrima dinanzi al cadavere del marito", eppure, cinque anni prima, nel porgere il suo ultimo saluto a Filippo Turati era scoppiata "in pianto come una 'signora Vera' qualunque",⁶⁹ che quel pianto non aveva potuto trattenere né dinanzi alla salma dell'anziano leader, né – un anno dopo – dinanzi a quella di Claudio Treves⁷⁰. Mostrare la propria

⁶⁶ V. Modigliani, *Esilio*, cit., p. 151.

⁶⁷ Ivi, p. 183.

⁶⁸ Ivi, p. 186. Carlo e Nello Rosselli vennero assassinati il 9 giugno 1937 a Bagnoles-de-l'Orne da sicari fascisti francesi. L'11 giugno loro corpi vennero rinvenuti in un bosco nei pressi del castello di Couternes. Su **Marion Catherine Cave Rosselli** mi permetto di rinviare alla scheda da me redatta in Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli o rifugiati per motivi politici o razziali*, Firenze, Firenze University Press (accesso 17 luglio 2025).

⁶⁹ V. Modigliani, *Esilio*, cit., p. 213.

⁷⁰ Claudio Treves veniva a mancare l'11 giugno 1933.

sofferenza dinanzi alla scomparsa di persone care non la privava, tuttavia, di quel coraggio e di quella forza d'animo di cui aveva sempre dato prova, come le scriveva Nina Coccia in risposta alla missiva con cui Vera l'aveva informata della morte della madre⁷¹. Vera, che aveva vissuto la scomparsa di Eugénie "straziata" e "sconquassata" dal dolore,⁷² era riuscita a portare sua madre – Fortunata Fermi, che Menè chiamava M.me Lac – a Parigi. Averla lontana le creava ansia, così come tutto ciò che temeva potesse accadere a Mené. Questi scriveva a sua sorella, a cui era stata affidata la piccola **Jeanne Modigliani**, da tutti chiamata affettuosamente Nannoli:⁷³ "Io sono la sua Nannoli. Non le linee di febbre che non ho, ma la lingua che sembra bianca, bastano ad allarmarla. Ed ora è anche menagera e cucirina (che strazio il secondo per lei!)"⁷⁴.

Da Parigi a New York

Il 1934 sembrava annunciarsi come un anno simile agli altri, ma, improvvisamente, mentre erano a Tour, in Savoia, ospiti di amici, una richiesta proveniente dagli Stati Uniti d'America ne mutò il profilo, offrendo loro "una parentesi luminosa nel grigiore dell'esilio"⁷⁵. Luigi Antonini, vicepresidente dell'International Ladies' Garment Workers' Union, invitava Giuseppe Emanuele Modigliani a tenere un ciclo di conferenze di propaganda negli Stati Uniti, al fine di raccogliere contributi finanziari a sostegno della lotta degli esuli antifascisti. Non fu facile persuadere Menè a varcare l'oceano: soltanto una decina di giorni prima della partenza dette il proprio assenso⁷⁶.

⁷¹ Nina Coccia a V. Modigliani (Roccantica, 8 aprile 1938) in ACS, MI, DGPS, Direzione Polizia Politica, fasc. "Modigliani Vera", b. 847.

⁷² Giuseppe Emanuele Modigliani a Margherita Modigliani, Parigi, 16 agosto 1927, in *Giuseppe Emanuele Modigliani, Lettere ai familiari*, cit., p. 109. Eugénie era spirata a Firenze il 27 luglio 1927. L'appellativo M.me Lac era un diminutivo di M.me Lacordaire.

⁷³ Jeanne Modigliani (1918-1984) dopo la morte del padre, Amedeo, e della madre, Jeanne Hébuterne, era stata affidata prima alla nonna paterna, poi alla sorella di Amedeo e Giuseppe Emanuele, Margherita Modigliani.

⁷⁴ *Giuseppe Emanuele Modigliani a Margherita Modigliani*, Parigi, 5 marzo 1928, in *Giuseppe Emanuele Modigliani, Lettere ai familiari*, cit., p. 113.

⁷⁵ V. Modigliani, *Esilio*, cit., p. 222.

⁷⁶ Ivi, p. 223.

Nell'agosto del '34 rinnovarono il passaporto valido per gli Stati europei e il Nord Africa, chiesero poi il visto extra quota per una visita temporanea negli Stati Uniti e, il 17 novembre, infine ottennero i documenti necessari dal Consolato generale di Parigi. Quattro giorni dopo si imbarcarono sul transatlantico Olympic alla volta di New York⁷⁷. Prima della partenza, per rispettare le regole imposte dal viaggiare in prima classe, Vera si fece realizzare un tailleur di velluto in cotone, che avrebbe dovuto fungere, grazie alla lunga gonna, da vestito da sera, ma che si rivelò un vero disastro. Il mal di mare, patito nel corso dell'intero viaggio, costringendola a rimanere per lo più in cabina le consentì di evitare di indossarlo. Era stato, invece, un vero affare, la pelliccia – in buono stato – che era riuscita ad acquistare, accompagnata da un cappello e scarpe eleganti. Non si sentiva, tuttavia, esattamente a proprio agio, mentre Modigliani, al contrario, sembrava sentirsi perfettamente a posto con il suo completo blu. Indubbiamente – osservava – perché era nato ricco. Lei, al contrario, ricca non lo era mai stata⁷⁸.

In tanti li accolsero al loro arrivo, il 27 novembre 1934: tra gli altri, Giuseppe Lupis, Luigi Antonini e Serafino Romualdi, che avrebbe tradotto in inglese i discorsi da lui pronunciati nelle innumerevoli conferenze che avrebbe tenuto. Vera aveva avuto modo di conoscere la signora Antonini e la compagna di Giuseppe Lupis, che non le era sembrata entusiasta del suo guardaroba⁷⁹. Il 28 novembre, presso il Madison Square Garden, alla presenza, tra gli altri, del sindaco di New York Fiorello La Guardia, si era tenuta la cerimonia annuale dell'ILGWU, nel corso della quale Modigliani aveva

⁷⁷ D. Cherubini, M. Pinzani, *Giuseppe Emanuele Modigliani*, cit., pp. 15-16.

⁷⁸ Vera precisava, infatti, che Menè aveva conosciuto la povertà solo a dodici anni. V. Modigliani, *Esilio*, cit., p. 224. In effetti, l'anno della nascita dell'ultimogenito dei Modigliani, Amedeo, l'impresa del padre, costituita da un insieme di società agricole e minerarie in Sardegna, era entrata in crisi. Era stata la madre, donna intraprendente, colta e liberale, a divenire allora il reale cardine economico della famiglia, mantenendola con i ricavi della piccola scuola privata da lei fondata con la sorella Laure Éve Garsin, con le sue lezioni private e con l'attività di traduttrice e critica letteraria. Cfr. Christian Parisot (a cura di), *Modigliani a Venezia, tra Livorno e Parigi*, Sassari, Carlo Delfino Editore, 2005, p. 27, citato in Rossella Canuti, *Amedeo Modigliani*, in DBI, Roma, Ist. Enciclopedia Italiana, 75 (2011), <<https://www.treccani.it>>.

⁷⁹ V. Modigliani, *Esilio*, cit., p. 227.

pronunciato un appassionato discorso. Vera aveva atteso inquieta il suo intervento: le pareva di avere “un ragazzo agli esami”, ma già dalle sue prime parole aveva compreso che era perfettamente “padrone di sé” e delle sue capacità oratorie⁸⁰. Il presidente dell'International Ladies' Garment Workers' Union, il polacco David Dubinsky – a cui Vera si sarebbe rivolta nel '40, sperando potesse convincere Modigliani a stabilirsi negli Stati Uniti –⁸¹ manifestò tutta la propria riconoscenza all'illustre esule. Nei quattro mesi di permanenza nel paese, si recarono a Los Angeles, a Chicago, a Seattle, a Boston, a Buffalo e in numerose altre città statunitensi. A conclusione di quel susseguirsi incessante di “viaggi, arrivi, accoglienze, comizi, applausi”⁸² e del banchetto d'addio, in tanti lo avevano esortato a stabilirsi nel paese, ma Menè si sottrasse a proposte e lusinghe. Nell'aprile del 1935, un piroscafo della Cunard White Starlines Majestic li riportò a Parigi⁸³.

Una proposta inaspettata in anni bui

Nel 1936, all'indomani della vittoria del Fronte popolare, assistettero al Congresso socialista francese, avevano partecipato al lungo corteo in memoria della Comune parigina e, il 14 luglio, alle consuete, imponenti celebrazioni. Nello stesso anno, i falangisti di Francisco Franco avevano attaccato la Repubblica spagnola. Se nell'aggressione italiana all'Etiopia, Vera aveva individuato un pericoloso precedente, nella tragedia che si consumava in Spagna le speranze stesse degli emigrati politici italiani le erano parse naufragare. Arginò l'angoscia prodotta dalle notizie che giungevano dalla penisola iberica accogliendo la richiesta che Angelo Tasca le aveva

⁸⁰ Ivi, p. 228.

⁸¹ Fa riferimento a una lettera inviata da Vera Funaro a David Dubinsky, il 27 dicembre 1940, Catherine Collomp nel suo *Résister au nazism. Le Jewish Labor Committee*, New York, 1934-1945, Paris, CNRS edition, 2016.

⁸² V. Modigliani, *Esilio*, cit., p. 233.

⁸³ Ivi, pp. 236 e 241. Molte delle fotografie scattate nei mesi trascorsi oltreoceano sono contenute nel volume curato da L. Montevicchi e V. Simonelli, *L'album dei volti e dei ricordi. L'esilio nei pensieri, immagini e ricordi di Vera Modigliani*, Roma, Fondazione G.E. e V. Modigliani, 1999.

rivolto nei primi mesi del '37. Questi, incaricato di coordinare la sezione italiana delle trasmissioni in lingua straniera dell'emittente radiofonica francese, le aveva proposto di offrire il suo contributo alla loro realizzazione in qualità di speaker. Aveva accettato, naturalmente, e anche Modigliani, inizialmente riluttante, aveva accolto l'invito a collaborare in qualità di redattore dei notiziari politici. Il rapporto con il microfono le fece rivivere il "batticuore degli esami",⁸⁴ ma gli apprezzamenti sulla sua voce e sulla sua perfetta dizione generarono in lei la sensazione di avere, come in teatro, un ruolo da protagonista, da "primadonna". Aveva anche saputo che era stato recapitato quale dono per lei, a Nizza, un gran mazzo di garofani rossi, da un ascoltatore che evidentemente pensava che l'antenna Nice Côte d'Azur avesse la sua sede lì⁸⁵. La sua collaborazione alla redazione dei testi trasmessi era limitata, ma piuttosto "tempestosa": in più di un'occasione si rifiutò di scrivere a macchina espressioni, dettatele da Modigliani in stile oratorio, che non reputava adatte a una comunicazione radiofonica e più volte esercitò "una specie di censura preventiva" su affermazioni che riteneva avrebbero potuto generare incidenti diplomatici. Le discussioni tra lei e Menè erano, dunque, frequenti, ma non producevano effetti a lungo termine⁸⁶. Arrivò poi quella tremenda estate del '39.

Scelte difficili

Erano a Montroc le Planet, paesino dell'Alta Savoia in cui da alcuni anni amavano soggiornare. Carlo a Prato aveva insistito per averli ospiti e avevano, dunque, rinunciato a recarsi come di consueto presso l'Hôtel de la Gare. Il 23 agosto, giunse notizia del patto sottoscritto dalla Germania nazista e dall'Unione Sovietica staliniana. L'accolsero con incredulità e sgomento e decisero di rientrare precipitosamente a Parigi. Nei mesi successivi cominciarono a trascorrere intere giornate nella nuova

⁸⁴ V. Modigliani, *Esilio*, cit., p. 261.

⁸⁵ Ivi, p. 262.

⁸⁶ Ivi, p. 264.

sede dell'emittente radiofonica, nel palazzo del Ministère des Postes, Télégraphes et Téléphones, in Avenue de Ségur. Il suo impegno in redazione era, in verità, assai ridotto: veniva chiamata ai microfoni solo in assenza di personale o nelle ore di minore ascolto. Le veniva richiesto, piuttosto, di svolgere lavori da dattilografa e, di tanto in tanto, di traduttrice. Il patto Ribbentrop-Molotov aveva, nel frattempo, generato riunioni tempestose in seno al partito, tra coloro che non intendevano rompere ogni rapporto con i comunisti e coloro che ritenevano inevitabile procedere in tal senso. Tuttavia, nella prima settimana di giugno del 1940, dinanzi all'aggressione nazista al Belgio e all'avanzata delle truppe hitleriane in Francia, altre priorità si erano imposte. Il pericolo che giungessero presto a Parigi era una possibilità reale, molti avevano cominciato a lasciare la capitale. Modigliani si premurò di distruggere carte e lettere che avrebbero potuto mettere in pericolo i compagni che le avevano inviate, lei – nelle notti insonni – sentiva l'angoscia crescere.

Verso nuovi ripari

Il 10 giugno, realizzò con chiarezza che era necessario andar via. In piena notte, si mise a preparare le valigie. Al mattino andarono a ritirare il salvacondotto nella sede della radio, poi partirono dalla stazione d'Ivry su un treno speciale per gli operatori dell'emittente. Giunsero a Tours a tarda sera⁸⁷. La tappa successiva fu Bordeaux. Si stabilirono in una casupola in rue Raymond Bordier. Il 24 giugno, un camion li portò poi portati a Tolosa. Qui ebbe inizio il loro "esilio nell'esilio"⁸⁸. Tra i profughi che si erano lì riuniti, incontrarono i coniugi russi Jarblum,⁸⁹ ebrei naturalizzati francesi, e nel provare un senso di profonda simpatia per quei "fratelli di razza", realizzò che mai prima di allora si era accorta di essere ebrea: in gioventù tutte le sue relazioni, tutte le sue amicizie, erano ariane, aveva sposato un ebreo "per puro caso", nel suo ambiente

⁸⁷ Ivi, p. 315.

⁸⁸ Ivi, p. 327.

⁸⁹ Marc Jarblum nell'Internazionale socialista rappresentava le organizzazioni sionistiche e palestinesi.

famigliare “non vi era nessuna consuetudine di pratiche religiose”, sapeva assai poco “della morale e della filosofia giudaiche” e il sionismo l’aveva sempre trovata “incomprensiva e assente”⁹⁰.

Nel frattempo, erano giunti telegrammi da coloro che vivevano negli Stati Uniti, che annunciavano che a Washington i compagni avevano indicato nomi e redatto liste ed erano stati accordati visti speciali a emigrati politici italiani che volessero stabilirvisi. Era però necessario recarsi a Marsiglia per sbrigare le pratiche necessarie per ottenere dal Consolato americano tali visti. Nell’agosto del ’40, giunsero nella città portuale e alla Madrague de Montredon avevano potuto contemplare il mare e assaporare quell’odore salmastro che tanto le ricordava la sua città. Incontrarono profughi tedeschi ed ebrei; tra questi, erano molti coloro che intendevano recarsi oltreoceano. Anche lei desiderava ardentemente trasferirvisi, ma Menè si opponeva testardamente alla possibilità di valutare tale prospettiva⁹¹. Nel frattempo presero alloggio all’Hôtel de Rome et Saint Pierre che si affacciava sul Cours Saint Louis⁹². Al fine di occupare utilmente il proprio tempo, e colmare le sue lacune “storico-geografiche”, Vera cominciò a frequentare la biblioteca cittadina⁹³ e avviò la redazione del suo libro di memorie. A poco a poco, si affezionò alla sua stanza d’albergo, nella quale era riuscita a realizzare persino una piccola cucina, e stabilì rapporti di familiarità con i suoi vicini di camera. In settembre, la notizia – in un primo momento ufficiosa, ma poi confermata – che il loro permesso di soggiorno a Marsiglia era stato rifiutato la gettò nell’angoscia: non aveva più la “bella spensieratezza” di sedici anni prima, quando aveva lasciato l’Italia “con ignara noncuranza”, la “studentina di piazza Mazzini” aveva ormai i capelli bianchi⁹⁴ e, malgrado “l’anima bohème”, era stanca di quel continuo peregrinare⁹⁵.

⁹⁰ V. Modigliani, *Esilio*, cit., p.330.

⁹¹ Ivi, pp. 340-341.

⁹² Ivi, p. 343.

⁹³ Ivi, p. 361.

⁹⁴ Ivi, p. 369.

⁹⁵ Ivi, p. 392.

Lasciata Marsiglia, il 6 ottobre del 1941 giunsero a Nîmes, poi, dopo varie vicissitudini, negli ultimi mesi del '42, si stabilirono per qualche tempo a Lisle-sur-Tarn, un "paesello di 3000 anime", in cui – in un "isolamento quasi completo" riprese a scrivere le sue "note"⁹⁶. Era stata Joyce Lussu ad aiutarli a raggiungere la località e poi, il 24 marzo 1943, ad attraversare la frontiera: lei era divenuta Monique, Mené era diventato Denis. Sostarono a Tolosa, poi, il 18 marzo, ad Annecy, poi ad Ambilly. In Svizzera, furono portati nel campo di Charmilles, poi, il 3 aprile, a Champel-Val-Fleurie; il 19 aprile partirono per Ginevra. Qui appresero la notizia della destituzione di Mussolini e, nei mesi successivi, della divisione della penisola e dei drammatici eventi. In quell'inverno "opaco" e "freddo", trascorso ad ascoltare la radio, non scrisse "note" nel suo "taccuino delle impressioni e dei ricordi" conservati e trascritti "con fedeltà di cuore"⁹⁷.

Il ritorno in patria

Il 13 ottobre del 1944, giunse finalmente la notizia che avrebbero potuto rientrare in Italia. Un aereo militare li portò a Napoli, poi, da Caserta, raggiunsero Roma. Nell'agosto del 1945, Modigliani scrisse alla sorella della madre, Laure Garsin: "Vera lavora di sgobbo a metter 'au point' il manoscritto de l'Exil"⁹⁸. Un anno dopo, l'editore Garzanti pubblicò quell'album dei volti e dei ricordi in cui ella aveva immortalato esuli noti e compagni di provincia, descritto volti e scolpito corpi, restituito storie ed eventi storici⁹⁹. Nella Presentazione chiariva che il volume non conteneva le sue memorie, poiché – precisava – "nessuna parte attiva"¹⁰⁰ ella aveva avuto in quel movimento

⁹⁶ Ivi, p. 380.

⁹⁷ È questa la definizione che ne dà Vera nell'Avvertenza al lettore scritta nel settembre 1945, ivi, pp. 15-16.

⁹⁸ *Giuseppe Emanuele Modigliani a Laure Éve Garsin*, Roma, 4 agosto 1945, in *Giuseppe Emanuele Modigliani, Lettere ai familiari*, cit., p. 127.

⁹⁹ V. Modigliani, *Esilio*, Milano, Garzanti, 1946. Una nuova edizione del volume – con la presentazione di Aldo Garosci – vedeva la luce nel 1984, per le edizioni dell'Ente per la storia del socialismo e del movimento operaio italiano (ESSMOI).

¹⁰⁰ V. Modigliani, *Presentazione*, in Ead, *Esilio*, cit., pp. 17-18.

politico che emergeva dal suo “ampio, corale racconto dell’esilio”¹⁰¹. Tuttavia, trascorrere la vita accanto a chi, al contrario, a quel movimento si era dedicato con passione, le aveva consentito di assistere “di riflesso” a fatti e avvenimenti, di soffermarsi sui “dettagli”, di offrire un tributo alle persone care incontrate lungo il cammino, rievocandone con affetto il profilo¹⁰². Una memoria, la sua, “sostanzialmente politica”,¹⁰³ ma capace di procedere oltre quella “dimensione prevalentemente politica delle memorie maschili”, di dar valore e dignità alla “quotidianità” dell’esperienza vissuta, di cogliere “i risvolti psicologici della condizione dell’esule”¹⁰⁴.

Nel frattempo, il 25 settembre 1945, Giuseppe Emanuele Modigliani venne nominato membro della Consulta. Il 2 giugno 1946, alle elezioni per l’Assemblea Costituente, fu eletto deputato. L’11 gennaio 1947, aderì al Partito socialista dei lavoratori italiani, nato all’indomani della scissione di palazzo Barberini promossa da Giuseppe Saragat. Il 5 ottobre 1947, all’età di settantacinque, spirò. Lo strazio e lo sconquasso che Vera aveva provato alla morte di Eugénie e di sua madre tornarono di nuovo lì a lacerarle l’animo. Nelle sue memorie scrisse:

E perché non dovrei parlare – sia pure di sfuggita – di quegli che più di tutti mi è caro, e che ha custodito, in esilio, più di ogni altro, la fiamma ideale di quel Partito socialista al quale appartiene da oltre quarantacinque anni, vegliando, con cura gelosa, appassionata, a che si mantenesse pura, intatta, senza deviazioni né scorie? Vi appartiene da oltre quarantacinque anni, ho detto? E, di questi, ben trentatre ne abbiamo passati insieme, camminando spalla a spalla. Tanti anni di già? Come faccio, io, a rassegnarmi all’idea di vederlo invecchiare il mio “Menè”? La barba a ventaglio, crespa e folta, che aveva castagna con riflessi rossi, è diventata quasi bianca, ed anche i capelli [...] vanno impolverandosi di grigio. Eppure no! Non è ancora un vecchio. Ha negli occhi tale una dolcezza: ha tutto il volto così soffuso d’intima bontà (sembra proprio che una luce interna lo irradii) ed un sorriso così fresco – quasi ingenuo – gli erra a volte sulle labbra che, veramente,

¹⁰¹ Così lo definisce Anna Foa nella sua *Introduzione*, ivi, p. 7.

¹⁰² V. Modigliani, *Presentazione*, ivi, pp. 17-18.

¹⁰³ A. Foa, *Introduzione*, ivi, p. 8.

¹⁰⁴ Sono queste le specificità di genere che Santi Fedele attribuisce alle memorie delle esuli antifasciste e, tra queste, a Vera Modigliani, a cui dedica ampio spazio nel saggio *Fuoriuscite. Memorie femminili dell’antifascismo in esilio*, “Humanities”, 17, 2020, pp. 1-11.

no, quello non è il volto di un vecchio¹⁰⁵.

Ora, benché costretta a rassegnarsi all'idea di non poter più essere fisicamente al suo fianco, non intendeva rinunciare al suo ruolo di instancabile e determinata "compagna di Menè". Per continuare a sentirsi tale, era, tuttavia, necessario affrontare – con il consueto coraggio e la consueta forza d'animo – un'ultima decisiva sfida: eternarne il ricordo ricostruendo l'intero suo percorso intellettuale e politico e quello del movimento al quale aveva dedicato l'intera sua vita¹⁰⁶.

L'ultima sfida

Il 26 Aprile 1949, vide la luce l'Ente per la Storia del Socialismo e del Movimento Operaio Italiano (ESSMOI),¹⁰⁷ associazione privata senza fini di lucro con sede a Roma, nell'abitazione di Vera Modigliani, in via di Villa Ricotti 36. Nell'atto costitutivo, accanto alla sua firma, comparvero quelle di Ugo Guido Mondolfo, Fernanda Ascarelli, Ignazio Silone, Franco Lombardi, Giuliano Vassalli, Giacomo Perticone, Olga Pinto. L'ente si proponeva di promuovere ricerche, studi bibliografici e pubblicazioni e di valorizzare il patrimonio documentario che a poco a poco avrebbe acquisito. Il fondo iniziale – un milione e cinquecento mila lire – era frutto della generosità di coloro che credevano nel progetto e di buona parte di quella "pensione straordinaria di lire duecentoquarantamila annue" che le era stata conferita, con legge n. 279 del 27 maggio 1949 e con decorrenza 7 ottobre 1947, in quanto "vedova del

¹⁰⁵ V. Modigliani, *Esilio*, cit., p. 130.

¹⁰⁶ "Era stato Benedetto Croce a illuminarla sul come poter 'far qualcosa' per rendere omaggio ad una persona cara scomparsa, il cui percorso intellettuale e politico la morte non avrebbe potuto bruscamente interrompere, se si fosse riusciti a salvare la memoria scritta dei fatti, dei luoghi e dei nomi di chi quella storia aveva intensamente vissuto per scelta di coraggio e tenace coerenza morale", <<https://www.lazio900.it>> (accesso 14 luglio 2025). Nel breve profilo consultabile all'indirizzo sopra indicato, si fa riferimento alla candidatura di Vera Modigliani nelle liste del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani e alla sua mancata elezione al Senato in occasione delle elezioni politiche del 18 aprile 1948, in cui il PSLI si era presentato con l'Unione dei socialisti nella lista denominata Unità socialista. Non è, tuttavia, citata la fonte da cui è tratta l'informazione.

¹⁰⁷ Oggi fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani. Cfr <<https://www.fondazionemodigliani.it/>> (accesso 14 luglio 2025).

deputato alla Assemblea Costituente Giuseppe Emanuele Modigliani¹⁰⁸. La somma, tuttavia, non venne ritenuta sufficiente per consentire all'ente di ottenere un riconoscimento giuridico. Vera Modigliani cercò di incrementarlo, rivolgendosi a banche e a imprese, ottenendo faticosamente finanziamenti e contributi che consentirono di stampare i primi importanti volumi, muovendosi instancabile tra le maglie della burocrazia, sollecitando – attraverso una fitta corrispondenza – i compagni dell'esilio: tra questi, Giuseppe Saragat, Sandro Pertini, Aldo Garosci e Pietro Nenni¹⁰⁹.

Nel gennaio 1962, su carta intestata dell'Ente per la storia del socialismo e del movimento operaio italiano sollecitò quest'ultimo ad adempiere alla promessa fattale di scrivere un articolo su Modigliani, un articolo "più che altro di testimonianza", necessario per riportare alla memoria le "posizioni" da questi assunte che non avevano "riscontro in documentazioni precise"¹¹⁰.

I suoi giudizi

Nelle sue memorie aveva descritto Nenni – com'era sua abitudine – sia nell'aspetto, che nel carattere. Al suo arrivo a Parigi, aveva notato che, benché non ancora quarantenne, non aveva un aspetto giovanile, forse per i "grandi occhiali a stanghetta cerchiati di nero" che indossava e una "certa calvizie". Alla vigilia del rientro in Italia, "le guance più infossate e solcate da una fitta rete di rughe minute e le spalle incurvate" testimoniavano quanto pesanti fossero stati quegli anni di esilio, ma a illuminarne il

¹⁰⁸ Cfr <<https://www.normattiva.it>> (accesso 18 luglio 2025).

¹⁰⁹ Traggo queste informazioni dalla scheda curata da Viviana Simonelli sulla nascita dell'ESSMOI consultabile all'indirizzo <<https://www.fondazionemodigliani.it>> [accesso 14 luglio 2025]. L'inventario delle carte di Vera Funaro Modigliani è consultabile all'indirizzo <<https://www.lazio900.it>> (accesso 14 luglio 2025). La consistenza complessiva del fondo è di sei faldoni contenenti corrispondenza e appunti relativi alla fondazione dell'ESSMOI e ai rapporti intercorsi tra la fondatrice e importanti personalità della vita culturale italiana e internazionale.

¹¹⁰ *Vera Modigliani a Pietro Nenni*, Roma, 24 gennaio 1962, in Archivio Storico, *Senato della Repubblica* fasc. 3076, b. 276, "Pietro Nenni, Carteggio (1944-1979)", <<https://patrimonio.archivio.senato.it>> (accesso 18 luglio 2025).

volto erano il “bel sorriso” e la sua “franca e sonora risata”, benché fosse ai suoi occhi, “in fondo, un malinconico, un solitario”. Autodidatta, lavoratore instancabile, oratore efficace e “limpido ed efficace scrittore”, da giornalista aveva, tuttavia, “tutti i difetti e le qualità del giornalista”.

Vede, sopra ogni altra cosa, l'immediato ed il contingente; predilige un certo facile pragmatismo che si ride dei principi. I 'sacri principi' li chiama, con un fare un tantino beffardo, ed ha un modo tutto suo di stringersi nelle spalle, sporgendo insieme le labbra aperte a ruota, con aria fra lo scettico e l'indifferente. Ma non è né uno scettico né un indifferente: io lo credo in fondo un sentimentale ed un istintivo, e penso perciò che avrà tutte le audacie e commetterà tutti gli errori, che gl'istintivi sogliono commettere; ma il suo istinto non lo condurrà mai a tradire la causa del popolo, mai a compiere atti che urtino il suo senso intimo di umanità. [...] Malgrado una linea di condotta politica non sempre lineare, un desiderio di 'unità' lo ha costantemente animato: da quando iscritto al partito 'massimalista' ha favorito la conciliazione fra le correnti socialiste – pur affermandone la ragion d'essere contro la tendenza comunista – (ed i comunisti, allora, non gli lesinarono attacchi d'ogni genere ch'egli dovette male sopportare) e quando, verso gli ultimi anni di esilio a Parigi, si orientò sempre più nettamente verso le intese coi comunisti. L'avvenire dirà l'evoluzione del suo pensiero¹¹¹.

Ora, nella sua lettera, Vera precisò:

Di cose scritte di Menè ho ben poco, e non so nemmeno chi potrebbe fornire lettere ed altre indicazioni: mi sono rivolta a te proprio perché, facendo appello alla tua memoria, potresti, come testimone, dire di Lui cose che non sono documentate e che sono forse documentabili solo attraverso la memoria di chi ne ha seguito l'attività politica.

Da parte sua, segnalava ciò che era in grado di trarre dalla propria memoria:

Potrei per esempio dirti, che se non m'inganno, durante il fascismo Menè prese accordi con Gronchi per quella che si chiamerebbe oggi “apertura sinistra” [sic]; potrei ricordarti il suo repubblicanesimo ed europeismo (Stati Uniti di Europa) ante litteram; il suo riformismo ... di sinistra; il suo deciso anticomunismo che non gli

¹¹¹ V. Modigliani, *Esilio*, cit., pp. 155-156. Pietro Nenni (1892-1980) diverrà vicepresidente del Consiglio nel governo Parri, ministro per la Costituente e, nel luglio 1945, presidente dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo; resterà nel Psi all'indomani della scissione di Palazzo Barberini e della nascita del PSLI e nei primi governi di centrosinistra avrà incarichi importanti; nel '74, assicurerà il proprio sostegno al referendum a favore del divorzio. Per ragioni di sintesi, su di lui rinvio alla scheda redatta da Marco Gervasoni per il Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 78, 2013, <<https://www.treccani.it>>.

impedì di prendere le difese dei comunisti, sia alla Camera (Misiano) sia in processi; potrei dirti della sua "paix quelconque" e di Zimmerwald e Kienthal. Durante l'ultima guerra si schierò risolutamente a favore di una pace senza condizioni (vi sono due articoli suoi sulla "Sentinelle"); tu conosci il suo distacco in esilio dalla concentrazione antifascista; la sua azione per l'unità socialista; la sua attività per il partito. Se l'hai conservata tu deve avere una bozza di un suo discorso alla radio in cui, mi pare, metteva avanti il partito rispetto ai Comitati di liberazione¹¹².

Nel giugno 1967, esprime il suo vivo desiderio che fosse Nenni a commemorare a Livorno Giuseppe Emanuele Modigliani, persuasa che Menè avrebbe approvato e compreso la linea politica da questi adottata¹¹³. Tre anni dopo, elencò minuziosamente le attività che l'Ente da lei creato, prima a Torino poi a Roma, intendeva realizzare.

Circa vent'anni fa l'Ente Modigliani sorto per onorare la memoria del Deputato socialista Modigliani, formulò una promessa e un programma. La promessa è stata mantenuta ed il programma è stato non solo attuato ma ampliato. Questo è dovuto a preziosi quanto generosi collaboratori ed all'aiuto finanziario di vari Enti.

Oggi l'Ente formula un'altra promessa ed un altro programma nella fede che le preziose collaborazioni non verranno meno, che l'Ente proseguirà la sua vita indipendentemente dalla persona che oggi sottoscrive la presente, e che non verrà meno nemmeno l'aiuto finanziario di chi lo ha assistito fin qui.

Il programma è il seguente:

1) Procedere all'aggiornamento (1953-1967) della "Bibliografia del Socialismo e del Movimento Operaio Italiano" che comprendeva le opere stampate fino al 1952, bibliografia che si è già arricchita ormai di numerose nuove schede (le quali possono fin d'ora essere consultate previo appuntamento telefonico alla Sede dell'Ente) in attesa di essere pubblicate a suo tempo in volume.

2) Procedere alla stampa dell'Attività parlamentare socialista dall'inizio fino all'ultimo discorso di Giacomo Matteotti alla Camera, opera in molti volumi dei quali il primo (1882-1900) è già stato pubblicato ed il secondo (1901-1904) è in corso di stampa.

3) Una biografia del deputato Modigliani senza alcun carattere agiografico, non centrata soltanto sulla sua persona, ma sul periodo storico in cui visse ed operò. Per tale biografia sarà necessario consultare archivi in Italia e all'estero.

¹¹² Vera Modigliani a Pietro Nenni, Roma, 5 marzo 1962, Archivio Storico, Senato della Repubblica fasc. 3076, b. 276, "Pietro Nenni, Carteggio (1944-1979)", <<https://patrimonio.archivio.senato.it>> (accesso 18 luglio 2025).

¹¹³ Ivi, Vera Modigliani a Pietro Nenni, Roma, 19 giugno 1967, <<https://patrimonio.archivio.senato.it>> (accesso 18 luglio 2025).

A QUESTO PROPOSITO PREGO VIVAMENTE I COMPAGNI E GLI AMICI DI FARMI AVERE TUTTA LA DOCUMENTAZIONE POSSIBILE SULLA VITA DI MODIGLIANI (LETTERE, RITAGLI DI GIORNALI O QUANTO ALTRO NEL VOSTRO APPREZZAMENTO POSSA ESSERE RITENUTO UTILE AI FINI)¹¹⁴.

Un'eredità da curare

Nel settembre 1971, gli annunciò l'intenzione di trasformare l'Ente in fondazione, precisando che, grazie alla sua "questua" e alla generosità dei collaboratori, esso disponeva dei capitali necessari per la stampa dei lavori in corso, ma non di finanziamenti annuali. Solo questi ultimi ne avrebbero garantito nel tempo l'esistenza. Un'affermazione che rivelava i timori che dimoravano nel suo animo con l'avanzare degli anni.

Ho passato un'estate tremenda (come tutta la mia vita presente, colma di solitudine e di silenzio) in uno stato d'animo che data l'età, si ripercuote anche sul fisico.

Cerco di riprendermi, ma con difficoltà. [...]

Una cosa mi preoccupa ed è in questo che domando il tuo aiuto. L'Opera Modigliani, non vorrei che scomparisse con me. Non per ambizione, certo, e nemmeno perché è intestata a Menè, ma perché a giudizio di tutti, rende e potrà rendere, soprattutto se ulteriormente sviluppata [...] servizi enormi a studiosi e studenti (questi ultimi mi interessano soprattutto)¹¹⁵.

Nel giugno dell'anno successivo, lamentava le "condizioni insostenibili" in cui coloro che tenevano in vita l'Ente operavano e, al fine di impedire che morisse "d'inedia", sollecitava il reperimento di locali adeguati in cui collocarlo, auspicabilmente in una sede che ospitasse altre istituzioni culturali del partito¹¹⁶.

Aveva, nel frattempo, dato alle stampe – dopo aver riflettuto a lungo sull'opportunità di pubblicarle – le lettere di Giuseppe Emanuele Modigliani ai suoi famigliari, una decisione sofferta, che le aveva creato non poche perplessità e che, probabilmente,

¹¹⁴ Ente per la Storia del Socialismo e del Movimento Operaio Italiano, Roma, gennaio 1970, <<https://patrimonio.archivio.senato.it>> (accesso 18 luglio 2025).

¹¹⁵ Ivi, *Vera Modigliani a Pietro Nenni*, Roma, 17 settembre 1971, <<https://patrimonio.archivio.senato.it>> (accesso 18 luglio 2025).

¹¹⁶ *Vera Modigliani a Pietro Nenni*, Roma, 9 giugno 1972, ivi, <<https://patrimonio.archivio.senato.it>> (accesso 18 luglio 2025). Nei mesi successivi, tornava a sollecitare la concessione di una stanza.

Menè non avrebbe condiviso: rendere pubbliche conversazioni private – scriveva – violava “una intimità che potrebbe considerarsi sacra”. Esse, tuttavia, avrebbero rivelato l’umanità e la ricchezza interiore dell’uomo politico che con tanta energia, e a costo della propria vita, aveva contribuito a tradurre in realtà i principi e valori calpestati dal fascismo, un’umanità che aveva cercato di far emergere in ogni “combattente” consegnato alla storia attraverso le sue memorie dell’esilio. D’altro canto, si era detta:

Modigliani non appartiene più né a sé stesso, né a me; appartiene, sia detto senza falsa modestia, alla storia della sua epoca [...]. Ed io ritengo utile far conoscere agli altri, ai giovani innanzi tutto, ai giovani socialisti in particolare, quanto di buono, di dolce, perfino di tenero, vi fosse dietro la facciata di un combattente che poteva sembrare, ed era, duro, inflessibile nella lotta per il suo ideale¹¹⁷.

Nel marzo 1974, dopo un lungo silenzio, inviò a Pietro Nenni la sua ultima lettera. Vi descrisse le condizioni in cui versava, che la portavano a sottrarsi allo sguardo altrui.

[...] sono molto decaduta anche fisicamente e mi dispiace farmi vedere. Ho finito il lavoro sulla Costituente e non ho più niente da fare. Chi si ferma è perduto diceva la buon’anima. Giornate intere di silenzio e di solitudine. Sospiro la fine come una grazia. Scusami se ti dico questo che certamente ti rattrista, ma né tu né altri può farci nulla. Sono decaduta, come ti dicevo, però non ho sofferenze fisiche: è già qualcosa. Solo cammino con grande difficoltà, [...] col bastone per pochi passi.

Precisava, tuttavia, che scopo della lettera non era lamentarsi del suo stato, ma comunicargli la profonda tristezza che l’indifferenza del partito nei confronti dell’Ente le procurava. Per questo, malgrado negli ultimi tempi le sue condizioni di spirito l’avessero condotta “a disinteressarsi di tutto”, tornò a insistere sulla necessità che si creassero le condizioni per trasformarlo in fondazione¹¹⁸. Il suo desiderio si sarebbe realizzato, ma a oltre dieci anni dalla sua morte¹¹⁹.

¹¹⁷ Giuseppe Emanuele Modigliani, *Lettere ai familiari*, cit., p. 7.

¹¹⁸ Vera Modigliani a Pietro Nenni, Roma, 27 marzo 1974, AS, SR, “Pietro Nenni, Carteggio (1944-1979)”, fasc. 3076, b. 276 <<https://patrimonio.archivio.senato.it>> (accesso 18 luglio 2025).

¹¹⁹ Cfr. <<https://www.fondazionemodigliani.it>> (accesso 21 luglio 2025).

Solitudine e verità

Il 3 dicembre 1974, profondamente addolorato, Pietro Nenni annotò nel suo diario.

Vera Modigliani si è suicidata. Ne avevo il presentimento, lei stessa aveva parlato di suicidio l'ultima volta che venne a casa, un paio di mesi or sono [...]. Fisicamente era come precipitata negli ultimi mesi, aveva 86 anni. L'isolamento lo creava attorno a sé per poi soffrirne fino alla morte. Povera Vera! Era stata per Menè una compagna incomparabile in vita e in morte. In vita dove quando uno compariva l'altra spuntava, in morte perché gli aveva eretto un monumento con l'Opera Modigliani alla quale ha lavorato finché ha potuto. Il tempo era diventato implacabile con lei. Non abbiamo fatto abbastanza per sostenerla. Ecco l'amara verità¹²⁰.

Se negli ultimi mesi le sue condizioni erano ulteriormente peggiorate, da anni ormai viveva con disagio le difficili condizioni economiche ed esistenziali in cui versava¹²¹. Il tentativo, che pur aveva perseguito ostinatamente, di reperire le risorse sufficienti per costituire il fondo di garanzia che avrebbe consentito alla fondazione di vedere la luce, non aveva prodotto frutti. Il sogno che l'aveva tenuta in vita le sembrava destinato a rimanere tale. Forse, prima di addormentarsi per sempre, aveva ripensato agli anni dell'esilio. Nelle sue memorie li aveva definiti "pesanti", alcuni le erano sembrati contare per "doppi o tripli",¹²² ma ora – così come quando aveva perso Menè, il compagno di una vita – le parole con cui Natalia Ginzburg aveva descritto il periodo trascorso al confino con Leone risultavano assai più adatte a descriverli: era stato quello "il tempo migliore" della sua vita, "sfuggito per sempre"¹²³.

¹²⁰ Cfr. Paolo Franchi e Maria Vittoria Tomassi (a cura di), *Pietro Nenni. Socialista, libertario, giacobino. Diari 1973-1979*, Venezia, Marsilio, 2016, p. 159.

¹²¹ Come precisa Viviana Simonelli era stato Gaetano Arfé, carissimo amico di Vera e suo esecutore testamentario, a confidarle che, negli ultimi anni, ella "si era molto stancata" e "impoverita", inseguendo il sogno di far nascere la Fondazione Modigliani. Era stata, invece, Ughetta Coccia, figlia di Ugo e Anna (Nina) Montiroli, a rivelarle che la domestica aveva trovato Vera morta nel suo letto, nella casa di via Ricasoli, con un tubetto di barbiturici vuoto sul comodino. Cfr. <<https://www.fondazionemodigliani.it>> (accesso 14 luglio 2025). Vera sarebbe stata sepolta accanto a Giuseppe Emanuele Modigliani nel cimitero del Verano a Roma.

¹²² V. Modigliani, *Esilio*, cit., p. 130.

¹²³ Così lo definiva Natalia Ginzburg nel suo breve racconto, *Inverno in Abruzzo*: "Allora io avevo fede in un avvenire facile e lieto, ricco di desideri appagati, di esperienze e di comuni imprese. Ma era quello il tempo migliore della mia vita e solo adesso che m'è sfuggito per sempre, solo adesso lo so".

Il 12 aprile 1985, il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, accoglierà finalmente la richiesta che Vera, più volte, aveva sperato venisse accettata. A decorrere dal 21 novembre 1987, l'ESSMOI ricevette il riconoscimento giuridico tanto atteso: nasceva la Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani¹²⁴.

La “studentina di piazza Mazzini” aveva finalmente vinto, accanto al suo Menè, la sua ultima sfida.

Pubblicazioni principali

- *Exil* (ed. francese), Roma, ESSMOI Edizioni, 2023.
- *Esilio*, Roma, Arcadia, 2024 (1^a ed. Milano, Garzanti, 1946).

Fonti archivistiche

- ACS, *Archivi di famiglie e di persone*, “Modigliani Giuseppe Emanuele”.
- AS, *Regio Liceo Giovan Battista Niccolini*, Livorno.
- Regio Consolato d'Italia in Alessandria d'Egitto, *Uffizio di Stato Civile*, “Registro degli Atti di nascita, 1888”.
- ASUPi, *Facoltà di Medicina e Chirurgia*, f. 1557.
- ASUU, *Facoltà di Giurisprudenza*, “Registro delle carriere di Giurisprudenza”.
- ASUU, *Facoltà di Giurisprudenza*, “Esami di laurea e di diploma 1913-1914”.
- Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, “XXV Legislatura del Regno d'Italia”, Atto C. 322 del 23 marzo 1920.
- ACS, MI, DGPS, DPP, b. 847, “Modigliani Vera”.
- Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani, *Fondo Modigliani Vera*.

Bibliografia

- Donatella Cherubini, Margherita Martelli, Luisa Montevocchi, Viviana Simonelli

¹²⁴ <<https://www.fondazionemodigliani.it/>>. La Fondazione è attualmente presieduta da Anna Foa.

(a cura di), *Giuseppe Emanuele, l'altro Modigliani*. Catalogo della mostra storico documentaria, Roma, 1997.

- Catherine Collomp, *Résister au nazisme. Le Jewish Labor Committee*, New York, 1934-1945, Paris, CNRS, 2016.
- Maria Gabriella D'Amore, Paolo Edoardo Fornaciari, Viviana Simonelli (a cura di), *Giuseppe Emanuele Modigliani, Lettere ai familiari (1891-1945)*, Livorno, Sillabe, 2022.
- Santi Fedele, *Fuoriuscite. Memorie femminili dell'antifascismo in esilio*, "Humanities", 17 (2020).
- Patrizia Gabrielli, *Tempio di virilità. L'antifascismo, il genere, la storia*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- Luisa Montevocchi, Viviana Simonelli (a cura di), *L'album dei volti e dei ricordi, Pensieri, immagini, ricordi di Vera Modigliani attraverso le fotografie dell'esilio*, Roma, Fondazione G.E. e V. Modigliani, 1999.
- Tiziana Noce, *Nella città degli uomini. Donne e pratica della politica a Livorno fra guerra e ricostruzione*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2004.

Sara Follacchio

Cita come:

Sara Follacchio (2025), *Vera Funaro Modigliani*, in Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici o razziali*, Firenze, Firenze University Press, 2a ed. riv. e ampl. 2023- (1a ed. 2019-22).

<<https://www.intellettualinfuga.com>>

e-ISBN: 978-88-5518-648-3 | DOI: 10.36253/978-88-5518-648-3

©2023 Patrizia Guarnieri

Articolo rilasciato con licenza CC BY-NC-ND 4.0

Data di pubblicazione: 5 agosto 2025.

